

Introduzione

I marmi colorati del Mediterraneo Antico costituiscono un interessante patrimonio culturale e, nel frattempo, un *campo del sapere*, uno spazio intellettuale che nel mondo antico ha coinvolto architetti, ingegneri, scultori e artigiani diversi come i *caesores*, *quadratarii*, *lapidarii*, *marmorarii*, *musivarii*, *characterarii*, *politores*, *sculptores*, *statuarii*.

Essi sono uno degli argomenti più studiati per l'elevato significato storico, artistico e scientifico.

Antiquitus sono da intendersi per marmi tutte quelle rocce, colorate o non, che si prestavano ad essere levigate e lucidate; gli antichi, infatti, non facevano alcuna distinzione tra marmi e pietre come la facciamo noi riferendoci alle caratteristiche mineralogiche e petrografiche; essi consideravano "marmo" tutto ciò che poteva essere levigato e lucidato; del resto, lo stesso significato etimologico del marmo (dal greco *marmairo*: risplendere) ci fornisce il chiarimento, nel senso che tra i marmi ritroviamo ogni tipo di roccia da quelle ignee a quelle metamorfiche o a quelle sedimentarie, discostandoci in tal modo dalla moderna classificazione scientifica.

Sul piano storico i marmi antichi sono quelli estratti e impiegati dalla tarda repubblica fino al V secolo d.C. dell'Impero romano, pur rientrandovi anche alcune tipologie utilizzate nel rinascimento.

Durante l'Impero essi assumeranno valenze politiche e ideologiche tali da rappresentare simbolo di prestigio e potere. Non stupisce quindi che i marmi antichi conoscano una diffusione senza precedenti nel *Mare Nostrum* e che si formi una vera e propria "cultura del marmo" che coinvolge i meccanismi amministrativi ed economici dell'Impero sino a divenire un settore strategico dell'economia stessa.

Le fasi più importanti che hanno segnato la storia dei marmi colorati del Mediterraneo Antico possono così riassumersi.

*La conquista del Mediterraneo orientale
e l'assorbimento della cultura ellenistica*

Dal I secolo a.C. si hanno testimonianze che i marmi pervenuti a Roma erano utilizzati per sculture e sarcofagi ed il *pentelico* era quello più diffuso, noto perché con lo stesso era stato costruito il Partenone.

Con la conquista del Mediterraneo orientale l'aristocrazia romana si appropria della cultura ellenistica e si crea così l'architettura della Roma imperiale in cui sono largamente utilizzati i marmi bianchi e colorati; sono edificati i grandi santuari, maestosi portici, colonnati e templi con l'adozione dello stile corinzio, quale elemento rappresentativo dell'architettura e cultura ellenistica; e, nelle *ville, domus e palazzi* della *nobilitas* romana, l'uso del marmo si afferma come simbolo di prestigio sociale; nel frattempo, l'*opus sectile* diventa la pavimentazione emblema del potere aristocratico.

Plinio il Vecchio, nella *Naturalis Historia* afferma che la diffusione del marmo a Roma con sculture di marmo e bronzo inizia dal 189 a.C. (Plin., NH, XXXIV, 34: [...] *cum statuarum origo tam vetus Italiae sit, lignea potius aut fictilia deorum simulacra in delubris dicata usque ad devictam Asiam, unde luxuria*). E' in quel periodo, infatti, che i romani incominciano a sfruttare le cave di *pentelico*, di Paros, di Thasos e del *marmor numidicum* in Numidia.

Le *élites* romane assumono in tal modo i modelli e lo stile di rappresentanza del potere delle monarchie ellenistiche in chiave fortemente ideologica.

Né va sottovalutato che i marmi rappresentavano per i romani un vero bottino di guerra¹; prove tangibili di questa spoliazione bellica sono varie colonne, obelischi e manufatti che nei secoli sono stati trasportati a Roma.

Ed il marmo, proprio perché rappresentava prestigio e ricchezza, fu usato anche come strumento di lotta politica nella tarda repubblica: Lucullo lega il suo nome al *marmor africanum*, detto *marmor luculleum*, per l'uso smodato nella sua villa sulla Tuscolana (Plin., NH, XXXVI, 49: L. Lucullus [...] *quinomen, ut ex re apparet, Luculleo marmori dedit, admodum delectatus illo, primusque Romam invexit*); Pompeo, forse, era il proprietario delle cave di Dokimeion; Licinio Crasso veniva indicato con l'appellativo di Venere Palatina per aver utilizzato sei colonne di *imetto* nella propria villa; Mamurra, prefetto di Cesare, rivestì le pareti della sua residenza con lastre di marmo di Luni; ed infine, il console M. Scauro che, per adornare la scena di un teatro per un solo mese, si fece trasportare a Roma, nel 58 a.C., ben 360 colonne in marmo luculleo, alte ben 38 piedi (m 11,24), di cui alcuni fusti vennero collocati nella sua casa sul Palatino.

¹ PLIN., NH, XXXVI, 45: *Athenis templum Iovis Olympii, ex quo Sulla Capitolinis aedibus advexerat columnas.*

Introduzione

Sfarzose architetture sono ornate da preziose colonne trasportate dall'Oriente per adornare teatri, facciate di ville consolari, di magistrati e senatori romani, e, l'interno delle loro abitazioni, per testimoniare il buon gusto e la cultura dei proprietari.

Tutto ciò indica che era in atto un fiorente quanto lucroso commercio dei marmi; gli stessi, dalle officine specializzate della Grecia e delle province microasiatiche, giungevano a Roma in forma semi-sbozzata per soddisfare la richiesta di statue da utilizzare nei templi, cui i bottini di guerra non erano più in grado di fronteggiare.

E, con i marmi, si trasferivano a Roma anche le maestranze specializzate, e, l'uso del marmo assunse quelle specifiche caratteristiche che manterrà nei secoli successivi.

Il marmo nella costruzione della Roma imperiale

Durante il principato di Augusto e della dinastia giulio-claudia interverranno significativi cambiamenti che determineranno la trasformazione del sistema di produzione e distribuzione del marmo fino al II secolo d.C.

Augusto, come ci narra Svetonio, trasforma l'*Urbe* da città di mattoni in una città di marmo²; esso svolgerà un ruolo sostanziale nel vasto programma edilizio ed ideologico del *princeps* affermandosi come materiale eccellente nella costruzione del nuovo volto della Roma imperiale.

E, lo stesso Augusto, ben conoscendo il significato politico assunto dal marmo nelle lotte della tarda repubblica, acquisisce le cave al *patrimonium* imperiale; ciò, non solo per fornire la città di un apparato monumentale consono al suo rango, ma anche per redistribuire alla popolazione le immense ricchezze accumulate nel corso delle lotte civili.

Si attiva così una circolazione di marmi e pietre colorate senza precedenti; infatti, durante l'Impero, sono utilizzati ampiamente i marmi policromi provenienti soprattutto dalle province orientali; l'amministrazione delle più importanti cave avviene sotto la direzione di procuratori imperiali da cui dipendevano tutti gli addetti all'escavazione vera e propria e alla lavorazione dei blocchi in sito; ed il Mediterraneo è solcato dalle *naves lapidariae* che trasportavano a Roma i blocchi di marmo sino alla *statio marmorum* (Ostia); da qui risalivano il Tevere sino alla *Marmorata* da cui, poi, venivano spostati nei laboratori

² SVET., Aug., XXVIII: *Urbem neque pro maiestate imperii ornatam et inundationibus incendiisque obnoxiam excoluit adeo, ut iure sit gloriatus marmoream se relinquere, quam latericiam accepisset.*

artigiani (Campo Marzio o nella zona tra le chiese di Santa Maria in Vallicella e di Sant'Apollinare).

Il declino del marmo nel III secolo d.C.

Il declino dell'importazione dei marmi inizia dal III secolo d.C. a causa della crisi economica e strutturale dell'Impero; con l'affermazione del cristianesimo vengono edificate e decorate le chiese di Roma reimpiegando i marmi dell'edilizia imperiale; lo stesso avviene anche per le basiliche, battisteri e cattedrali di altre città d'Italia; in tal modo Roma divenne la più grande cava da cui venivano "estratti" i marmi pervenuti già dal II secolo a.C.

L'area della *Marmorata* diviene il più grande deposito estrattivo di blocchi e colonne già sbazzate da impiegare nell'edilizia storico-monumentale del periodo.

Rinascimento e rinnovato interesse per i marmi antichi

Col rinascimento rifiorisce l'interesse per la cultura e l'arte classica, e i marmi antichi sono riutilizzati intensamente nel rinnovamento dell'architettura e degli arredi delle chiese di Roma e delle cappelle gentilizie, in preziosi manufatti come tavoli con *opus sectile*, suppellettili e trapezofori.

I manufatti più famosi prodotti nel periodo sono quelli dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze ove, sotto l'impulso dei Medici, si moltiplicano le collezioni d'arte e vengono scritte opere per recuperare il significato storico dei marmi³.

Si attiva anche una fitta rete di cercatori, mercanti e artigiani e nel frattempo sono aperte nuove cave come il *giallo di Siena* che sarà confuso con il *giallo numidico*, e i graniti dell'Elba e della Sardegna sostituiranno i graniti del deserto orientale egiziano.

Nel XVIII e XIX secolo, si sviluppano il collezionismo e la catalogazione dei marmi (Plinio il Vecchio, 23-79 d.C., con la sua *Naturalis Historia*, fu il primo). Una delle collezioni più famose è quella

³ L'Opificio delle Pietre Dure risale direttamente ad una delle antiche manifatture artigianali e artistiche di epoca granducale a Firenze; fu istituito nel 1588 nell'ex convento di San Niccolò dal Granduca Ferdinando I de' Medici come manifattura di opere in pietre dure, la cosiddetta arte del *commesso fiorentino*. In particolare il granduca aveva bisogno di formare le maestranze necessarie per realizzare la grande cappella dei Principi in San Lorenzo, coperta di marmi intarsiati.

Introduzione

di Faustino Corsi, *Delle Pietre Antiche*, avvocato romano e autorevole esponente del collezionismo.

La sua ricca collezione, composta da più di mille campioni, si trova presso il Museo di Storia Naturale dell'Università di Oxford.

Altra collezione importante è quella di Tommaso Belli, anch'egli avvocato romano, composta di seicento esemplari conservati nel Museo di Geologia dell'Università "La Sapienza" di Roma. Ulteriore rilevante raccolta è quella esposta all'Accademia dei Fisiocritici di Siena.

La denominazione dei marmi

L'utilizzo così prolungato nel tempo dei marmi antichi e le scarse conoscenze scientifiche dell'epoca sulle caratteristiche petro-mineralogiche degli stessi hanno dato luogo ad una diversità di denominazione per lo stesso materiale; ciò ha determinato confusione nella loro identificazione; molti sono, infatti, i nomi assegnati dagli addetti al medesimo marmo durante le diverse fasi connesse all'estrazione e lavorazione dei blocchi (marmorari, scalpellini, architetti, ingegneri, scultori, ...).

Il *nomen* più antico assegnato al marmo deriva dal luogo di estrazione; ad es. il *porfido rosso*, simbolo di potere e fasto imperiale, estratto nel deserto orientale egiziano, era denominato dai romani *lapis porphyrites* perché estratto dal rilievo montuoso del *Mons porphyrites*, poi indicato come *porfido rosso antico*.

Spesso, al nome latino si aggiungeva quello dell'opera ove era stato impiegato il marmo o si faceva riferimento a una personalità; tipico esempio il *granito bianco e nero*, estratto a Gebel Fatireh (indicato anche come *Mons claudianus* in omaggio all'imperatore Claudio), era denominato *marmor claudianum*; altro esempio quello del *granito del foro*, perché impiegato largamente nel complesso monumentale del Foro di Traiano.

Nel rinascimento, poi, i marmorari romani denominavano i marmi in ragione di alcune loro somiglianze a cose o animali; il marmo estratto nell'isola di Caristo (Grecia, Eubea), indicato originariamente come *marmor carystium*, venne denominato dagli stessi come *cipollino verde* per la somiglianza delle sue venature verdastre e sub parallele agli strati della cipolla; *idem*, per il marmo estratto dall'isola di Skyros (Grecia) al quale venne attribuito l'appellativo di *semesanto* per la sua somiglianza ai confetti multicolori che venivano somministrati ai bambini come purga; ed ancora, la *breccia frutticolosa*, così indicata per la presenza di clasti rotondeggianti somiglianti a frutti o noccioli; *lumachelle*, invece, vennero chiamati quei marmi nella cui tessitura erano inglobate conchiglie fossili; oppure il nome era assegnato in

base al luogo di ritrovamento, come la *breccia di Settebasi* (*marmor scyreticum*) che è la trasformazione del nome di Settimio Basso nella cui villa sul tuscolano sono stati trovati nel XVI secolo numerosi resti di questo marmo.

Anche il marmo estratto nell'isola di Chio (Grecia, Egeo, *marmor chiūm*) viene indicato come *portasanta* per essere stato utilizzato in Vaticano negli stipiti della Porta Santa.

La storia dei marmi antichi è la narrazione della cultura, dell'architettura, della scultura, del fasto, dello splendore e del simbolo del potere romano.

Vediamo in che modo essa si è sviluppata.